



La nonna, avvolta alla meglio la piccola creatura, esce di casa, in quell'ora del vespero, e si avvia, in fretta, alla Madrice per farla battezzare.

Livida, piagata, quasi morta. Il medico non ci tenta neppure. La sua ricetta è: "Andate a seppellirla".

Ma Dio vuole la vita. Il nostro Dio e il Dio delle ossa inaridite che germogliano come erba fresca. E il Dio dell'impossibile che avviene. Il Dio che restituisce alla madre, alla Chiesa, al mondo, una bambina che doveva morire.

Accadde, già, un giorno, a Naim. Quando accadde l'imprevedibile, un fatto impossibile, mai sentito. Quando è entrata nel mondo una forza davvero nuova, capace di cambiare tutto, di mettere in discussione tutto, anche la morte, la certezza, cioè, più collaudata, quella più ragionevole, quella verificata dall'esperienza di ogni giorno, la sicurezza indiscutibile della morte.

Dio vuole la vita. E la vita diventa certezza.

Tutta la vita di Maria Rosa sarà nel segno di questo Dio che opera prodigi nella debolezza, nella povertà dell'uomo.

Nella solitudine, nell'ascolto, nell'umiliazione con il suo Signore, lei sarà come argilla molle nelle mani del vasaio.

Nel niente di se stessa, il suo tutto e Gesù: "Signore, sento tanto amore che vorrei morire d'amore, anzi, ve lo confesso, mi pare che dappertutto è amore, e cosi, con tale nome, si dovrebbero chiamare tutte le cose: amore, amore, ché ne sarei lieta".



Silenzio adorante

Ascolto contemplativo. Intimità mistica. Bisogno di identificazione.

Gesù nell'Eucaristia e il pane seminato, il pane mietuto, il pane battuto, il pane macinato, il pane mangiato.

Lei pure vuole essere questo pane, questa gratuita, questa restituzione di amore. Diventa, così, la "madre guardiana" dei suoi Fratelli Cappuccini, tornati a casa dopo la soppressione degli Ordini Religiosi. Diventa la "maestra del paese", che conosce tutti, che avvicina tutti, che si fa carico dei bisogni di tutti.

Diventa quotidianità di amore, bisogno di condividere, con il giorno dei deboli, dei poveri, degli ammalati, l'amore di Dio.

Diventa pane destinato ai poveri. Pane buono, sottratto alle mortificazioni, ai digiuni, e donato ai poveri, dai quali lei riceve, in cambia, qualche tozzo di pane secco, raccattato, che, pero, lei mangia e bacia.

Anno dopo anno, nella povertà di se stessa, dentro l'Eucarestia, la sua vita diventa sempre più chicco di frumento per gli altri.

Diventa -ed ecco la scoperta drammatica, sconvolgente - diventa scelta essenziale della Croce.

La Croce, che Maria Rosa sente come la risposta definitiva dell'amore. La Croce che vive con la "pazzia" di Francesco alla Verna. La Croce, dove trova le ferite di Cristo, e, dentro Le ferite di Cristo, Le piaghe dei fratelli.

La Croce, con la quale stabilisce una novità di relazione, del tutto originale nella storia della spiritualità. Chiama la Croce "madre", "mamma". E lei si genere "figlia". "Amorosissima madre", "innamorata sposa che io amo, sono le parole che sentirà da Gesù. E lei si ritrova in questa identità nuziale, di generazione.

E qui, tra noi, con tanta amabilità, l' Arcivescovo di Monreale, Sua Ecc.za Mons. Cassisa. Ebbene, la Chiesa che è in Monreale, la Chiesa che fu madre di Madre Zangara, ha, come grande riferimento di fede, il Crocifisso.

Maria Zangara si aggrappa al Crocifisso, vive di questo Crocifisso, annunzia questo Crocifisso. Come i mistici della Chlesa, consegnati al mistero.

E la follia del Vangelo di Paolo: "Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani" (1 Cor 1,23). E l'esperienza carmelitana, accecante di luce, di san Giovanni della Croce. E' l'orizzonte interiore di Madre Zangara, assetata di quella "ardentissima sete che Gesù manifesto sulla croce".

Sarà questa croce, il mistero, il carisma...

una vita sedotta e rapita dal Crocifisso che le vive dentro. Ma la Croce ha significato per l'amore che annunzia.

Il nostro è un Dio crocifisso, non è un Dio crocifiggente. La Croce ha significato per la misericordia dell'amore che compie. Il verbo che più giustamente appartiene alla Croce non è morire, ma amare.

E così che, su questa Croce, ricercata come madre, voluta solo per amore, lo Spirito chiede a Maria Rosa di fondare un Istituto. Un Istituto per amare.

Lo chiede a lei. A lei che sa di essere povera, che ha provato tentazioni e sofferenze, e che ora implora: "Signore, non posso, non sono degna. Date a chi vi piace questo, incarico...".!

Ma Dio scrive la sua storia. E Maria Rosa si mette all'opera. Con la sua anima adorante e dinamica, contemplativa e tenace.

Incomincia la storia di Dio e la storia della creatura. Una storia in cui si incontrano date, nomi, strade di Calvario.

Date.

Festa del Corpus Domini, 4 giugno 1890, la decisione.

16 lugllo 1892, la vestizione, tra Le braccia della Madonna del Carmelo.

13 agosto 1892, la prima comunità a Partinico, in due miseri locali. Con le sorelle Giuseppina e Maddalena Russo, Maria Antonietta Garofalo, due orfanelle.

Nomi. Don Filippo Evola, il canonico Pennino, padre Drago, padre Safina.

Il Vescovo di Mazara del Vallo, Mons. Saeli, che vuole queste Suore, scrive una Pastorale a tutta la diocesi esaltando l'opera del nuovo Istituto.

L' Arcivescovo di Monreale, Mons. Lancia di Brolo, incoraggia l'opera e invita il clero e i fedeli a "favorire, aiutare, soccorrere" questa nuova istituzione. Date, nomi. Ma anche strade di Calvario.

Si, di Calvario, perché i sentieri mistici di Madre Zangara non possono non destare preoccupazione. Perché Le altezze sono pericolose. Le "vertigini" di Dio possono essere fatali.

E qui si apre il passaggio più delicato. E la prova più decisiva. Aver seminato e ritrovarsi a mani vuote. Anzi, con Le mani allontanate dalla comunione.

Avviene nella vita dei profeti. Ed è la rassomiglianza con la condanna della Croce, che rende più evidente la seguela del discepolo.

Su relazione di Mons. Bova, lo stesso Arcivescovo di Monreale, che aveva con un decreto approvato l'Istituto, accusa pubblicamente la Madre di "esaltazione".

Il Capitolo di Carini determina la scissione dell'Istituto. Si nega a Madre Zangara il titolo di Fondatrice. Si occuperà soltanto delle comunità di Borgetto, Montelepre e Santa Caterina Villarmosa.

Mistero, profondissimo mistero

Quasi in esillo, Madre Zangara sarà colpita dalla paralisi. E', ormai, su una sedia a rotelle.

Perchè? Tu, O Signore, hai voluto che questa suora fondasse un nuovo Istituto -e lei non voleva, si rifiutava! -e adesso tu l'abbandoni, nell'umiliazione, nel sospetto, nella calunnia? La ragione vorrebbe capire. La nostra ragione.

Ma come capire l'incomprensibile, il mistero? Dice Isaia: "Chi ha misurato con il cavo della mano le acque dei mari? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra? Chi ha pesato con la stadera le montagne?" (Is 40, 12).

Di certo, c'e la fede di questa povera Suora. Una fede che non venne mai meno. Nonostante tutto. Una fede che ripete l'umiltà di se stessa: "Sono una grande peccatrice".

Una fede aggrappata alla Croce, ma anche alla misericordia del suo Signore: "Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenta, non prende sonno il custode d'Israele" (Sal120, 3-4).

E cosi, il Signore, dopo aver saggiato l'oro nel crogiolo, fa rifulgere la fedeltà dell'amore.

Il Servo di Dio, mons. Antonio Augusto Intreccialagli, Amministratore Apostolico di Monreale, restituisce la dignità alla Madre. Si riuniscono i due rami dell'Istituto. Si apre la storia alla speranza, l'attesa alla promessa: "Questo é il giorno di Cristo Signore, alleluia, alleluia. Celebrate il Signore, perché é buono, perché eterna e la sua misericordia. Dica Israele che egli e buono, eterna e la sua misericordia.

La destra del Signore si e alzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie" (Sal 117, 1-2,16). Mercoledì santo, 8 aprile del 1914, muore Madre Zangara. Il 4 agosto 1937, il decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi assicura il futuro alle radici. Ed e come un'Antifona delle Ore che segna i tempi di Dio: "Passerò dalla valle del pianto e la trasformerò in una sorgente".

Borgetto, Menfi, Montelepre, Palermo, Partinico, Roma, Siracusa, Sciacca, Siculiana, Salemi, Ragusa, Trabia, Corleone. L'opera di Madre Zangara si estende, come dono di misericordia agli orfani, ai figli dei carcerati, dei divorziati, ai minori in particolare difficoltà, ai giovani, al disadattati, agli anziani.

Castellammare del Golfo, Mazara del Vallo, Villafranca in Lunigiana, Palazzolo Acreide, Trapani, Vita, Grottaferrata, Catania, Paternò. E la storia dell'Istituto, confortata da un Papa, Pio XI, dai Cardinali Lualdi, Lavitrano, dagli Arcivescovi Bignami, Filippi. E la storia che si dilata dal 1984, in Etiopia, a Soddu Abala, a servizio dei poveri, degli ammalati.

Nel cuore della foresta, con il genuino spirito della Madre.

Una vita sulla Croce come profezia di misericordia.

Croce e misericordia, il carisma di Madre Zangara. La Croce, sulla quale è il Crocifisso, condannato come un peccatore, reietto dagli uomini, eppure agnello e salvatore, speranza unica al mondo.

La Croce, perchè essere discepoli di Gesù e "prendere la croce e seguirlo" (Mt 10, 38). La Croce, perchè occorre essere crocifissi viventi per essere misericordia. Tutte le volte in cui la carità e l'umiltà (questo meraviglioso "Regolamento dello spirito") sono venute meno, allora i rovi amari della morte hanno chiuso la tomba alla resurrezione.

La Croce annunziata, perchè vissuta nell'amore. L'amore forma il titolo, spiega le opere, così come scrive Madre Zangara nella Regola: "Le Figlie della Misericordia e della Croce ritrarranno il loro carattere da quel Cuore divino che è simbolo di amore, di sacrificio".

La Croce, che è dei deboli, dei mansueti, degli umili, ai quali il Signore ha assicurato il possesso della terra, l'appartenenza, Le Beatitudini del Regno.

La Croce, che diventa il terreno di incontro, il luogo del dono di se stesse: "I bambini e Le bambine abbandonate -ammonisce la Madre- le orfane, le figlie dei carcerati, le giovani pericolanti, le cieche, le vedove derelitte, i vecchi e le vecchie invalidi, e tutta quanta la misera umanità sofferente, in qualunque stato si presenterà ai loro occhi pietosi, formerà il vasto campo d'azione in cui le Figlie, ciascuna per l'ufficio che la riguarda, dovranno esercitare la loro carità".

E il passaggio alla misericordia. Dalla Croce alla misericordia. E c'e, qui, la fede e la pastorale, la sensibilità e la strategia dell'amore.

Alla lettura, all'esperienza delle molteplici situazioni di dolore, la Madre accomuna la metodologia della carità.

Alla mistica dell'adorazione, alla vocazione della Croce, si accompagna la precisione del servizio, la puntualità della missione, che diventa pagina di oggi: "Accettando -dice la Madre- istruendo, confortando, consigliando, sollevando e procurando a tutti il bene, sempre in quei modi e forme delicati, che ben s'addicono a chi, per adempiere una missione di carità, ha sacrificato e destinato la propria assistenza".

6 La Croce, allora, e la misericordia

Misericordia, perchè misericordia e il nome di Dio, e l'annunzio di Cristo venuto sulla terra per "predicare il vangelo del Regno e guarire ogni malattia e infermità" (Mt 9,35). La Prima Regola è di una intuizione teologica, ecclesiale, storica, davvero precorritrice, appartiene, a distanza di cento anni, ai nostri tempi, al Concilio: "Le Figlie della Croce e della misericordia sono mandate sulla terra a rappresentare la bontà di Dio e l'amore del Cuore di Gesù"... Alla povertà, alla castità, all'ubbidienza, Madre Zangara aggiunge altri due voti: "l'esercizio delle opere di misericordia e il servizio degli infermi, anche nei casi di pestilenza o altre pubbliche calamità, a costo della propria vita".

Consumare se stesse per la vita degli altri. Tutto "a gloria di Dio".

I voti diventano, cosi, Le cinque piaghe di Cristo, raccolte dalla sindone e segnate dalla Croce. Piaghe di Cristo. Piaghe dei fratelli, poveri, orfani, infermi, vecchi, moribondi. E non e guesta l'umanità che il mondo di oggi calpesta?

C'e, comunque, un'opera di misericordia che sembra riassumere tutte Le altre, tutte le povertà: "Consolare gli afflitti".

E, proprio qui, Madre Zangara ha parole di una rasserenante, pacificante, consolazione: "Figlie della Croce, voi dovete consolare gli afflitti nei loro affanni, date conforti fraterni, compassionevoli, ricordate di prestare aiuto, soccorso, sollievo nelle afflizioni non solo del corpo, ma più dell'anima...".

E non è questa la grande povertà, la povertà spirituale, la povertà dell'anima, di una vita, che viviamo, scomunicata, lacerata alla croce di tutte le maledizioni, di tutti i bisogni, di tutti gli abbandoni?

Volere, profetizzare, costruire la misericordia

Le opere di misericordia. Fare misericordia corporale e spirituale. La Regola e tutta qui. Ed è l'attualità del carisma di Madre Zangara. Attualita di una Regola fatta per amare, la testimonianza più credibile che annunzia l'amore.

L'amore di Dio che ama l'uomo, che crede nell'uomo, che spera nell'uomo. L'amore di Dio che non smette mai di amare l'uomo, che ricomincia sempre daccapo, che si lascia sprecare, sciupare, che lascia camminare i piedi degli uomini sul suo cuore. L'amore di Dio che ama in pura perdita, che cade in agonia per l'uomo, che muore per l'uomo.

Che altro poteva fare un Dio per dimostrarci il suo amore?

E pero la Croce e anche l'amore di Dio che rischia la sua credibilità nel nostro amore per i fratelli.

Fratelli bisognosi di tutto. Fratelli poveri, non amati, esclusi.

Si parla tanto oggi dei nuovi poveri. Una povertà in cui convergono i residui della povertà propria del sottosviluppo e le nuove forme di povertà, le povertà immateriali del nostro tempo, le nuove forme di infelicità, di solitudine, di emarginazione.

Una povertà che ci interroga, che ci chiede di superare fossati, di assicurare dignità, di volere il futuro, in quella solidarieta, in quella interdipendenza richiamata fortemente da Giovanni Paolo II nella "Sollicitudo rei socialis".

Madre Rosa Zangara si fa voce, soccorso di tutte le povertà. Assume tutte le opere di misericordia -affamati, assetati, ignudi, pellegrini, infermi, carcerati, dubbiosi, ignoranti, peccatori, afflitti, nemici, persone moleste, i vivi e i morti - e tutte le povertà identifica come segno, immagine, mistero della presenza di Cristo in mezzo a noi.

Scrive così: "Figlie della Croce, certo voi andate in cerca del vostro Gesù crocifisso. Ed eccolo nella persona del povero".

Cristo che soffre, che agonizza, che muore, accanto a noi. Il Cristo nascosto, Così come è nascosto a Betlemme. Come è nascosto nell'Eucaristia.

E il povero da scegliere, da collocare al centro delle nostre strutture e della societàò, come esigenza di fedeltà al Vangelo, come criterio di autenticità del nostro impegno storico per la liberazione integrale dell'uomo.

E il povero con cui volere il futuro, con cui essere lettura della realtà, recapito delle cause, indignazione critica contro tutte le strutture ingiuste, i meccanismi di peccato, con cui essere carità sempre meno assistenziale e sempre più esistenziale.

Ammonisce Madre Zangara: "La vostra vita sia amore continuo, senza limiti, completo sacrificio". E ancora: "Siate le vere madri dei poveri".

Una profezia che parte dagli ultimi. Una responsabilità che non viene mai meno. Perchè ha ragione **Giovanni Paolo II**, nella "Christifideles laici", quando avvisa: "Niente e nessuno potrà mai sostituire la carità, neppure le molteplici istituzioni e iniziative pubbliche".

"Paradossalmente -aggiunge ancora Giovanni Paolo II -tale carità si fa più necessaria quando le istituzioni, diventando complesse nell'organizzazione e pretendendo di gestire ogni spazio disponibile, finiscono per essere rovinate dal funzionalismo impersonale, dall'esagerata burocrazia, dagli ingiusti interessi privati, dal disimpegno facile e generalizzato" (n.41).

Dinanzi alle tante povertà -siamo sotto il morso biblico di tutte le paure, di tutte le violenze, di tutte le pesti -che può esserci di più decisivo? A decidere il futuro della terra sarà l'amore.

E la vertenza dell'essere.

Amare, giurare sull'amore, condividere l'amore, aprire finestre, abbattere muri, dare la mano, riempire tutte le solitudini, tutte le assenze di amore, tutte le nostalgie di accoglienza, trovare chi e solo, chi soffre, chi muore, per disperazione, per ingiustizia, per peccato.

Il mondo di oggi si arrende solo all'amore come prova dell'esistenza di Dio.

Non ne chiede altre. Non crede in nessun'altra!

Madre Zangara, prova dell'amore...

profezia di misericordia per il nostro tempo

Sulla Croce, questa Serva del Signore rende testimonianza alla misericordia di Dio, la professa, la introduce, la incarna nella vita, la implora. Ed è la prefigurazione della "Dives in misericordia" che afferma: "Cristo crocifisso è per noi il modello, l'aspirazione, l'incitamento più alto... lo sconvolgente modello con cui possiamo manifestare misericordia agli altri... la fonte più profonda della giustizia, con cui possiamo restituire l'uomo a se stesso" (n.14).

Abbiamo tutti bisogno di ritrovare noi stessi.

Abbiamo tutti bisogno di essere consolati, di essere amati, di trovare mani di accoglienza, occhi ospitali, gesti di misericordia.

Per tutto questo, grazie. Si, grazie, care Sorelle. Noi vi benediciamo. Vi amiamo. Vi rendiamo grazie.

Per quello che fate. Per quello che siete. Per quello che avete accettato di essere. Voi che, con la vostra vita, siete il segno della misericordia di Dio, dell'amore misericordioso della Chiesa.

Voi che siete Figlie e siete madri della misericordia.

Voi che, in modo radicale, avete scelto la Croce come "luogo" della nascita, come ferita della vostra generazione.

La Croce, sfida, provocazione. In un tempo, come il nostro, in cui si rivendica l'assoluto diritto alla felicità, in cui si fa l'elogio, l'apologia della trasgressione, in un tempo in cui il desiderio esasperato dell'avere diventa delirio di possesso, di potere, di ricchezza, di sesso, ecco la Croce.

Ecco voi, care Sorelle, profeti della Croce, che annunziano l'amore più grande. L'amore che salva l'uomo. Nel suo oggi. Nel suo domani. L'amore che vince la paura, la morte, il peccato.

Si, grazie, care Sorelle.

E Maria, sorella e madre di misericordia sotto la Croce, vi stringa al suo cuore. Stringa al suo cuore Le vostre mani.

Mani di preghiera, mani di mistero, mani di misericordia. Mani di resurrezione, come in quel canto meraviglioso: